



NOTA PER LA STAMPA

“I GIOVANI E LA SCELTA DI TRASFERIRSI ALL’ESTERO”

Rapporto della Fondazione Nord Est

Presentazione al CNEL – 23 ottobre 2024

GIOVANI ESPATRIATI, IN 13 ANNI 550 MILA EMIGRATI ALL’ESTERO

In tredici anni, dal 2011 al 2023, sono 550 mila i giovani italiani di 18-34 anni emigrati all'estero. Al netto dei rientri, il dato è pari a 377 mila. Si stima che al capitale umano uscito corrisponda un valore di 134 miliardi, cifra che potrebbe triplicarsi se si considera la sottovalutazione dei dati ufficiali. Sono i dati del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”, realizzato dalla Fondazione Nord Est e presentato oggi al CNEL.

GIOVANI ESPATRIATI: PER OGNUNO CHE ARRIVA, OTTO EMIGRANO

Per ogni giovane che arriva in Italia dai Paesi avanzati, otto italiani fanno le valigie e vanno all'estero. L'Italia si piazza all'ultimo posto in Europa per attrazione di giovani, accogliendo solo il 6% di europei, contro il 34% della Svizzera e il 32% della Spagna. Il Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”, presentato oggi al CNEL dalla Fondazione Nord Est, fotografa un'emigrazione intensa e inedita, con metà dei partenti laureati e un terzo diplomati, provenienti principalmente dalle Regioni del Nord.

GIOVANI ESPATRIATI, AL NORD IL 35% È PRONTO AD ANDAR VIA

Secondo il Rapporto della Fondazione Nord Est, presentato oggi al CNEL, il 35% dei giovani residenti nel Nord Italia è pronto a trasferirsi all'estero. Tra le motivazioni principali, spiccano le migliori opportunità lavorative (25%), le opportunità di studio e formazione (19,2%) e la ricerca di una qualità della vita più alta (17,1%). Solo il 10% considera il salario più elevato come principale ragione per l'espatrio.



GIOVANI ESPATRIATI, PER CHI EMIGRA VISIONE POSITIVA DEL FUTURO

I giovani settentrionali che sono emigrati stanno nettamente meglio di chi rimane in Italia: il 56% degli *expat* si dichiara soddisfatto del proprio livello di vita, contro solo il 22% dei giovani che sono rimasti in Italia. L'86% degli *expat* crede che il proprio futuro dipenda dal loro impegno, a fronte del 59% dei cosiddetti "remainers". La visione del futuro è nettamente più positiva tra chi ha lasciato l'Italia: il 69% si aspetta un domani "felice", contro il 45% di chi è rimasto; il 67% lo ritiene "ricco di opportunità", rispetto al 34%; e il 64% lo vede "migliore", contro il 40% di chi non ha lasciato il Paese. Al contrario, tra i giovani che restano in Italia prevalgono le visioni negative: il 45% teme un futuro "incerto", il 34% lo vede "pauroso", il 21% lo ritiene "povero", e il 17% lo immagina "senza lavoro", contro percentuali molto più basse tra gli *expat*.

GIOVANI ESPATRIATI, 80% È OCCUPATO

Gli ampi divari di vedute e opinioni discendono da significative differenze dalle condizioni professionali attuali: quasi l'80% degli *expat* è occupato (il 100% tra quanti non hanno conseguito il diploma delle superiori), contro il 64% dei giovani che risiedono nel Nord Italia, e tra i primi il tasso di disoccupazione è del 4,2%, contro il 12,5% tra i secondi.

GIOVANI ESPATRIATI, UNO SU TRE HA INTENZIONE DI RIMANERE ALL'ESTERO

Benessere percepito, visione del futuro e condizione professionale spiegano perché il 33% degli *expat* ha intenzione di rimanere all'estero, contro il 16% che sa che ritornerà in Italia (prevalentemente per ragioni familiari). Il 51% andrà dove si presenteranno le migliori opportunità. Non a caso, l'87% degli *expat* valuta positivamente l'esperienza all'estero. La principale ragione per restare all'estero è la mancanza in Italia di analoghe opportunità di lavoro, seguita dall'opinione che nel Bel Paese non ci sia



spazio per i giovani, che non ci sia un ambiente culturalmente aperto e internazionale e che la qualità della vita sia migliore negli altri Paesi.

GIOVANI ESPATRIATI, TASSO DISOCCUPAZIONE 1% TRA CHI È EMIGRATO PER SCELTA

In base alle caratteristiche personali (origini familiari, percorso di studi), sono stati tracciati due identikit di giovani *expat*: al primo appartengono i giovani che hanno avuto condizioni di partenza meno favorevoli e che al più hanno ottenuto il diploma delle superiori (ma spesso non sono riusciti a completare il ciclo di studi che porta alla maturità); nel secondo rientrano i giovani che hanno avuto punti di partenza fortunati. I primi sono andati all'estero quasi per necessità (28% di chi ha risposto all'indagine), mentre i secondi ci sono andati per scelta (23%). Il tasso di disoccupazione dal 4,2% sale al 7% tra chi se ne è andato per necessità e scende all'1% tra chi se ne è andato per scelta.

GIOVANI ESPATRIATI, MOLTI LAVORANO IN RUOLI DI CUI LE IMPRESE ITALIANE DENUNCIANO CARENZA

Anche la tipologia di occupazione cambia significativamente: il 73,3% di chi se ne è andato per scelta svolge attività intellettuali o impiegatizie, mentre il 58,2% di chi se ne è andato per necessità è impiegato in ruoli per i quali in Italia le imprese denunciano una particolare carenza: tecnici, professioni qualificate nei servizi, operai specializzati e semi-specializzati, personale senza qualifica. In numeri assoluti, sono oltre 180 mila i giovani lavorano all'estero in tali attività (tenuto conto della sottostima dei dati ufficiali).

GIOVANI ESPATRIATI, CRITICI VERSO IL PROVINCIALISMO CULTURALE ITALIANO

Ci sono significative differenze anche sulle motivazioni per non tornare, al di là della convergenza sulla assenza in Italia di analoghe opportunità (per



il 34,3% di chi se ne è andato per necessità e per il 37,2% di chi l'ha fatto per scelta). Infatti, chi ha trovato all'estero un riscatto personale sono molto sentite le questioni ambientali ("non c'è spazio per i giovani" 27,9%, contro 19,2%; "migliore qualità della vita" all'estero 19,8% contro 12,4%). Mentre tra chi se ne è andato per scelta forte è la critica verso il provincialismo culturale italiano (se rientrassi, "non troverei un ambiente aperto, internazionale" è indicato dal 23,3%, contro il 6,2% dell'altro gruppo).

GIOVANI ESPATRIATI, GIUDIZI NEGATIVI SU POLITICHE PUBBLICHE IN ITALIA

L'Italia manca di attrattività sia per chi se ne è andato sia per chi è rimasto, ma con notevoli divari di giudizio sui fattori riguardanti le politiche pubbliche. *Expat* e giovani residenti al Nord concordano nel bocciare le politiche per i giovani: -88,3 tra gli *expat* e -54,0 tra i *remainers*. Ma per i primi la carenza di infrastrutture digitali determina uno scarto di attrattività pari a -80,4%, per i secondi solo di -21,7%. Politiche per il lavoro e politiche per la famiglia ricevono pessimi voti da entrambi i gruppi, mentre chi è rimasto in Italia valuta meno severamente rispetto agli *expat* i servizi alla famiglia (-5,4 contro -51,6), i servizi di welfare (-16,4 contro -40,9) e la qualità della formazione (-2,5 rispetto a -39,6).

GIOVANI ESPATRIATI, IN ITALIA POCA MERITOCRAZIA

Il divario di valutazione è massimo per i servizi sanitari, che stando ai giovani *remainers* sono un positivo fattore di attrattività dell'Italia, +25,6; mentre non lo è per gli *expat*, con -51,6. Anche la qualità delle università spinge a stare in Italia per chi ha optato per rimanere (+13,5), mentre gli *expat* formulano il giudizio meno severo rispetto ad altri fattori di non attrattività (-39,4). La meritocrazia è giudicata come assolutamente carente in Italia rispetto agli altri Paesi, e quindi una ragione di fuga per tutti i giovani italiani (-53,7 tra chi vive al Nord Italia e -84,9 per chi se ne è andato), e altrettanto l'apertura internazionale (-29,3 e -83,1). Mentre chi vive ancora nel Bel Paese ritiene che la qualità della vita sia ragione di attrattività dell'Italia (+1,7, contro -37,9). L'arte e l'offerta culturale restano un punto di



forte attrattività dell'Italia sia per i giovani che ci vivono (+42,5) sia per chi vive fuori (+36,1).

GIOVANI ESPATRIATI, BOCCIATA LA CULTURA IMPRENDITORIALE ITALIANA

I giovani italiani, sia quelli che vivono nel Nord Italia sia quelli che sono emigrati, bocchiano senza appello la cultura imprenditoriale italiana. In particolare, giudicano un fattore di poca attrattività del Paese l'attenzione alle esigenze dei propri collaboratori (-34 tra chi risiede al Nord e -85,5 tra gli expat), la presenza di imprese innovative (-25,2 e -85) e la cultura manageriale e imprenditoriale (-25,2 e -77,6).

GIOVANI ESPATRIATI, SALARI ITALIANI RITENUTI NON ADEGUATI

Ancora peggio è valutato l'ambito lavoro, di nuovo con evidenti responsabilità delle imprese. Così i salari adeguati al lavoro svolto (che si ricollega alla meritocrazia) ricevono un -49,1 dai giovani che vivono al Nord e un -89,8 da quelli che sono all'estero, le occasioni di lavoro in settori innovativi prendono un -31,2 e un -88,2, le prospettive di crescita professionale un -38,2 e un -86,5 e i salari adeguati al costo della vita un -49,3 e un -84,1.

GIOVANI ESPATRIATI, GIUDIZIO NEGATIVO SU ATTRATTIVITÀ ITALIA

Il giudizio dei giovani italiani sulla capacità attrattiva dell'Italia rispetto ad altri Paesi appare netto: l'Italia fatica a valorizzarli, riconoscendone il merito e le competenze che derivano da un sistema scolastico e universitario di eccellenza, perché le politiche del lavoro (compreso il sistema di contrattazione nazionale, verrebbe da suggerire) non fluidificano i percorsi e gli strumenti di inserimento e perché il sistema delle imprese viene considerato ancora molto tradizionale e poco innovativo e, quindi, scarsamente interessante per un percorso professionale.



GIOVANI ESPATRIATI, IN ITALIA PROSPETTIVE TROPPO INCERTE

Anche quando si riesce a entrare nel mondo del lavoro, le prospettive future per i giovani appaiono incerte, i tempi di crescita lenti e influenzati da una diffusa reticenza ad affidare responsabilità ai giovani. Inoltre, c'è scarsa attenzione alle esigenze dei collaboratori (formazione, conciliazione), e i salari non sono sufficienti rispetto al costo della vita o coerenti con il lavoro svolto. In questo, le istituzioni pubbliche e private faticano a disegnare politiche coerenti rispetto alle esigenze delle nuove generazioni, soprattutto in merito al lavoro, ma anche alla famiglia, rendendo difficile oggi immaginare di lasciare la famiglia di origine, diventare genitori, e perfino imprenditori.

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CNEL RENATO BRUNETTA

GIOVANI ESPATRIATI. BRUNETTA: EMERGENZA NAZIONALE, NASCE OSSERVATORIO CNEL

“La scarsa attrattività dell'Italia per i giovani è una vera e propria emergenza nazionale, economica e sociale. Siamo entrati in una fase critica di carenza e fuga di giovani dal Paese. I giovani scarseggiano per le imprese, mancano nel sistema della PA e mancheranno sempre di più in ogni ganglio vitale della vita civile ed economica dell'Italia. Insensibilità e immobilismo sono scandalosamente inaccettabili”. Così il presidente del CNEL Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”, realizzato dalla Fondazione Nord Est e presentato oggi a Villa Lubin. Brunetta ha annunciato il lancio dell'Osservatorio sull'attrattività per i giovani: “Vogliamo accendere un faro su una questione cruciale. Chiameremo a partecipare tutte le istituzioni coinvolte e sarà aperto ai contributi del mondo accademico e dei centri di ricerca”.



GIOVANI ESPATRIATI. BRUNETTA: EMIGRAZIONE ALL'ESTERO HA IMPATTO SU CRESCITA ITALIA

“L'emigrazione dei giovani italiani ha grandi impatti sulla crescita potenziale dell'Italia e quindi sulla sostenibilità del debito. A cascata, produce effetti anche sulla tenuta del welfare e sui servizi sanitari. Senza dimenticare la difficoltà per le imprese di trovare lavoratori e la riduzione della natalità delle imprese stesse. L'intensità del fenomeno, inoltre, accelera i processi di invecchiamento della popolazione, visto che i giovani che vanno via fanno famiglia all'estero, con ricadute sul livello e la composizione dei consumi”. Così il presidente del CNEL Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”, realizzato dalla Fondazione Nord Est e presentato oggi a Villa Lubin.

GIOVANI ESPATRIATI. BRUNETTA: EFFETTI NEGATIVI SU PRODUTTIVITÀ PAESE

“Tra gli effetti negati dell'emigrazione dei giovani italiani vi è la maggiore difficoltà a realizzare le transizioni gemelle digitale e verde, perché i giovani sono nativi digitali e più sensibili alle questioni ambientali. Inoltre, va considerato l'elevato grado di istruzione di chi emigra, superiore a quello di chi resta, con effetti su ricerca, innovazione e capacità di adattamento. Di conseguenza, c'è una minore dinamica della produttività e delle retribuzioni reali. Senza contare la minore attrattività degli investimenti dall'estero, per rarefazione del capitale umano”. Così il presidente del CNEL Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”, realizzato dalla Fondazione Nord Est e presentato oggi a Villa Lubin.

GIOVANI ESPATRIATI. BRUNETTA: SERVE COSTANTE MONITORAGGIO

“I nodi che determinano la bassa attrattività del Paese sono gli stessi che rendono difficile fare impresa, che complicano la vita dei cittadini, che hanno contribuito in modo decisivo alla grave perdita di terreno in termini di



PIL pro capite rispetto alle altre nazioni avanzate. Affrontare la questione dell'attrattività significa quindi sciogliere finalmente quei nodi, come in parte il PNRR e l'impostazione su sette anni del Piano Strutturale di bilancio si propongono di fare. Fondamentale è il monitoraggio costante delle condizioni di attrattività e dei flussi verso l'estero e dall'estero, anche per misurare il successo delle riforme e degli investimenti che stiamo realizzando". Così il presidente del CNEL Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto "I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero", realizzato dalla Fondazione Nord Est e presentato oggi a Villa Lubin.

GIOVANI ESPATRIATI. BRUNETTA: SFIDA PER SISTEMA IMPRENDITORIALE

"Il miglioramento dell'attrattività dell'Italia riguarda e investe direttamente le stesse imprese. Occorre un salto culturale del sistema imprenditoriale italiano per creare dentro le imprese l'organizzazione che rende attrattivo per i giovani il lavoro da loro offerto. Se vogliamo condensare questi cambiamenti in un solo slogan possiamo dire: le persone al centro". Così il presidente del CNEL Renato Brunetta alla presentazione del Rapporto "I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero", realizzato dalla Fondazione Nord Est e presentato oggi a Villa Lubin.



INTERVENTO DI LUCA PAOLAZZI

GIOVANI ESPATIRATI. PAOLAZZI (FONDAZIONE NORD EST): FENOMENO CHE MISURA RITARDI ITALIA

“Le partenze sono iniziate con la grande crisi, sono aumentate fino alla pandemia, che le ha ovviamente frenate, e sono ricominciate forti nel 2022-23, quando il tasso di disoccupazione giovanile è sceso, smentendo una facile spiegazione del fenomeno, ossia che esso nasca dal divario di disoccupazione. La scelta di tantissimi giovani dice che la qualità del lavoro è molto importante e misura i ritardi dell’Italia verso gli altri Paesi europei avanzati”. È quanto ha dichiarato Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione Nord Est, durante la presentazione al CNE del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all’estero”.

GIOVANI ESPATIRATI. PAOLAZZI (FONDAZIONE NORD EST): NOSTRO PAESE ULTIMO PER ATTRATTIVITÀ

“Il valore del capitale umano uscito è stimato da Fondazione Nord Est in 134 miliardi. Ma il deflusso reale è tre volte più grande e alimenta la competitività e la crescita degli altri Paesi europei. Nel movimento di giovani persone tra i Paesi europei l’Italia partecipa da grande fornitrice di persone ed è quindi fuori dalla circolazione di talenti perché è ultima per attrattività. È pericoloso continuare a cullarsi nella favola bella che facciamo parte di quella circolazione, perché vuol dire fingere che la bassa attrattività non esista. L’emigrazione dei giovani italiani non solo rende più difficile per le imprese la ricerca di persone da assumere ma accentua enormemente il mis-match tra domanda e offerta di competenze”. È quanto ha dichiarato Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione Nord Est, durante la presentazione al CNE del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all’estero”.



GIOVANI ESPATIRATI. PAOLAZZI (FONDAZIONE NORD EST): CHI È ANDATO VIA STA BENISSIMO

“Le risposte dei giovani smentiscono un altro luogo comune: all'estero i giovani stanno male e prima o poi torneranno. È vero il contrario: chi è andato via sta benissimo e per convincerlo a rientrare ed evitare che tanti altri lo seguano bisognerà lavorare duramente a 360 gradi. Infatti, un terzo degli *expat* è intenzionato a rimanere fuori e la metà andrà dove ci saranno le migliori condizioni, mentre un terzo di chi è rimasto è pronto ad andarsene; si tratta di un altro 1,4 milioni di persone”. È quanto ha dichiarato Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione Nord Est, durante la presentazione al CNEC del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”.

GIOVANI ESPATIRATI. PAOLAZZI (FONDAZIONE NORD EST): CARENZE DELLA CLASSE DIRIGENTE IMPRENDITORIALE

“Mettendo in fila le indicazioni dei giovani sulle differenze maggiori tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati emerge che le carenze della classe dirigente imprenditoriale sono pari o perfino maggiori delle mancanze delle politiche pubbliche. Per questa ragione nessuno si può chiamare fuori e continuare a pensare che sia solo una questione di salari netti e di alloggi significa perpetrare gli errori che si sono commessi negli ultimi quarant'anni, ossia da quando la questione giovanile nel mondo del lavoro italiano si è manifestata. È il peggior segnale che si possa dare a chi è fuori dal Paese e a chi se ne vuole andare”. È quanto ha dichiarato Luca Paolazzi, direttore scientifico della Fondazione Nord Est, durante la presentazione al CNEC del Rapporto “I giovani e la scelta di trasferirsi all'estero”.